

# 22.

# SEPOLTURA DI GESÙ

(Giovanni 19,38-42)

## TEOLOGIA della PASSIONE

### In Giovanni

#### Preghiera iniziale

O Spirito Santo,  
sei vento: portami dove vuoi.  
Sei forza: sollevami al cielo.  
Sei vita: dammi la passione di vivere.  
Sei cibo: nutrimi con la tua sapienza.  
Sei luce: illuminami con i tuoi raggi.

Sei calore: riscalda la mia esistenza.  
Sei libertà: sciogli le mie catene.  
Sei acqua viva: dammi da bere.  
Sei missione: inviami dove credi.  
Se risposta: insegnami a dire “sì”  
al Padre, al Figlio e a te, Spirito Santo. Amen

### 1 - GESÙ VIENE SEPOLTO (Giov.19,38 – 42)

<sup>38</sup>Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. <sup>39</sup>Vi andò anche Nicodèmo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. <sup>40</sup>Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. <sup>41</sup>Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. <sup>42</sup>Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

\* \* \* \* \*

La narrazione contiene alcuni punti di contatto con i sinottici, ma è anche **\*\*ricca di particolari inediti\*\***.

In comune con i sinottici abbiamo il personaggio di Giuseppe d'Arimatea, la sua richiesta rivolta a Pilato, il trasporto del corpo di Gesù entro una tomba mai usata prima, la precisazione che era il giorno della Preparazione (Parasceve), cioè precedente una festa.

**\*\*Esclusivi di Giovanni sono invece la menzione di Nicodemo, la descrizione dell'unzione del corpo avvenuta prima della sepoltura da parte dei due personaggi con una misura più che copiosa di oli aromatici, l'accento al giardino in cui si trovava il sepolcro e il particolare della vicinanza del sepolcro stesso al luogo della crocefissione.\*\***

E' verosimile che Giovanni abbia plasmato il discorso fondendo tradizioni diverse, alcune parallele a quelle sinottiche, altre invece proprie.

Di fatto l'unzione precedente la sepoltura qui descritta mal si accorda con la dichiarazione di Mc.16,1 e Lc.24,1, secondo cui le donne vennero alla tomba il giorno dopo il sabato con gli oli aromatici.

Qual è l'intento dell'evangelista nel redarre questa pericope? Esiste anche in questo brano un SIMBOLISMO TEOLOGICO, tanto presente nei brani precedenti?

Il simbolismo già incontrato è il simbolo della tunica senza cuciture (19,23-24) e quello di Maria e del discepolo prediletto (19,25-27), episodi visti nella lezione precedente: attraverso di essi vediamo che il nuovo popolo di Dio nasce appunto dalla croce.

Una prima osservazione riguarda i personaggi di Giuseppe d'Arimatea e di Nicodemo.

Li accomuna il fatto di provenire entrambi dal Giudaismo ufficiale, di aver in precedenza seguito Gesù nascostamente, ma di essere ora decisi a venire allo scoperto. R. Brown propone l'ipotesi che Giovanni li presenti come esempio da seguire per tutti i "cripto credenti" della sinagoga, ancora timorosi degli effetti che la professione pubblica della loro fede avrebbe potuto provocare.

Al tempo di Giovanni infatti (90-100 d. Cr.) si era ormai definitivamente consumata la separazione definitiva tra la sinagoga dei Giudei e la Chiesa dei cristiani. Chi riconosceva Gesù come Messia e Figlio di Dio veniva **escluso dalla sinagoga**; e si trattava di un'esclusione definitiva, che si accompagnava a una vera e propria messa al bando dalla società civile: "con i *minim* [= gli eretici cristiani] non ci si deve impegnare in alcun affare, né occuparsi di loro, neppure per un'ora" (leggiamo in "Aboda Zara (Detti dei Padri) 27b") (cfr. le pagg.93-94 della dispensa)

Più fondato e di maggior peso teologico è tuttavia il SIMBOLISMO legato alla **regalità di Gesù**, vista nella lezione sulla passione di Gesù. Le spezie pregiate adoperate per l'unzione del corpo e soprattutto la loro esuberante quantità (cfr.19,39: cento libbre sono più di trenta kg.!) suscitano l'impressione di esequie regali.

Brown cita testi tratti da Flavio Giuseppe e dal Talmud babilonese nel quale si attesta che spese simili erano fatte per i re. La menzione del giardino potrebbe confermare questa lettura, dal momento che in 2 Re 21,18.26 si parla della inumazione in un giardino dei re di Giuda e in Neemia 9, versione dei LXX, si ricorda che **la tomba di Davide si trovava in un giardino**.

E anche il particolare della tomba nuova, interpretato da Brown in senso apologetico (= il sepolcro nuovo e lì vicino escludeva ogni possibilità di confusione), potrebbe invece essere inteso come ulteriore particolare regale: **questo sepolcro intatto contribuisce ad evidenziare la grandezza della persona che vi viene collocata, quasi dovesse essere riservato per lui**.

Anche de la Potterie e Mollat ritengono fondato questo **simbolismo regale: il fatto che Gesù venga sepolto con sfarzo è segno di splendore regale e della sua vittoria**.

Così questo brano conclude adeguatamente il racconto della Passione: Giovanni prolunga fino alla sepoltura il tema della **regalità di Gesù**.

In effetti, come già osservava R. Bultmann, in Giovanni **il seppellimento** non è esattamente una transizione o preludio alla resurrezione, bensì **epilogo della crocefissione**. Nei sinottici si ricorda che le donne osservarono attentamente dove venne posto il corpo di Gesù e che per questo furono in grado di ritornarvi il giorno seguente il sabato; sempre nei sinottici si precisa che la tomba venne chiusa con una pietra, e si prepara così la scena pasquale, in cui la pietra sarà rotolata via.

**\*Giovanni non fa alcun cenno a questi particolari\***. I personaggi presenti al seppellimento non sono donne che testimoniano quanto hanno visto, ma uomini che avevano accettato in parte Gesù durante il suo ministero e che sono stati portati dalla sua morte a mostrare il loro amore per Lui. L'episodio della **\*\*sepoltura in Giovanni è dunque narrativamente più legato al Calvario che alle apparizioni pasquali.\*\*** Lo conferma anche il particolare giovanneo che questo **\*\*sepolcro si trovava vicino al luogo della crocefissione\*\*** (19,42 b).

**La tematica teologica della *\*\*regalità di Cristo\*\** costituisce dunque il filo conduttore che unisce quest'ultima scena alle precedenti: una simile tematica *\*\*conferisce al racconto stesso della Passione la valenza di gloria e di trionfo. Per questo, a differenza dei Sinottici, non c'è sospensione drammatica al termine del racconto della Passione.\*\****

Che la scena del seppellimento rappresenti l'epilogo di tutta intera la Passione secondo Giovanni è confermato anche dal particolare del **giardino**.

La presenza del termine "*kèpos*" permette di stabilire un nesso di fondo tra la 1° scena della Passione e quest'ultima: entrambe avvengono in un giardino. *\*\*Il racconto giovanneo della Passione inizia e termina dunque in un giardino\*\**. Già nella struttura della Passione notammo l'inclusione (= un procedimento letterario che consiste nel ripetere una parola o una frase o un personaggio, al principio e alla fine di un brano, o di una sezione narrativa, che così si trova delimitato, "rinchiuso" (cfr. il latino *includere, inclusio*) tra i due termini uguali) dei due passi con *kèpos*=giardino, e cioè **Gv.18,1-11**: episodio dell'arresto "**nel giardino**" (*kepos*) del Getsemani, dove Gesù incontra i suoi avversari; e **Gv.19,38-42**: sepoltura di Gesù **nel giardino** (*kepos*) di cui abbiamo ora parlato.

Ciò che è contenuto tra i due termini uguali ha un'unità di significato che l'autore intende sottolineare in modo particolare: qui si tratta nientemeno che di **tutto il racconto della Passione**.

L'ultima scena segna l'epilogo anche dal punto di vista tematico-teologico: la **signoria regale e vittoriosa di Gesù**, fondata sulla sua divina identità, si manifesta sin dall'inizio **nel giardino dell'arresto, luogo teofanico**, continua a rivelarsi nella casa di Anna, nel pretorio e sul Calvario, e trova infine nel **giardino della sepoltura regale** il suo luogo di approdo.

In questo stesso giardino avverrà il riconoscimento della signoria gloriosa di Gesù da parte, **non dei suoi avversari**, questa volta, come nel giardino iniziale, ma dei **suoi discepoli** (Gv. 20,1-18)

## **2 - IL SIGNIFICATO DELLA PASSIONE E MORTE DI GESÙ (O «TEOLOGIA DELLA PASSIONE») SECONDO IL VANGELO DI GIOVANNI**

**Possiamo dire che tutti i vangeli interpretano la Passione – che pure è un evento quanto mai tragico - positivamente, in quanto essa adempie le Scritture dell'A.T. (vedi paragrafo 3° di questa lezione) e rivela la persona di Gesù.**

Nel corso del commento della Passione giovannea si è man mano visto in che cosa Giovanni si distingue dai Sinottici; ora dobbiamo vedere la Passione e morte di Gesù nel suo insieme, nel suo significato profondo secondo Giovanni.

Come noto, e come abbiamo visto nell'introduzione alla lezione sulla Passione (cfr. p.214 della dispensa), ogni evangelista dà una sua particolare accentuazione al racconto evangelico.

Ben diversa è la presentazione di Giovanni, anche perché *\*\*il suo racconto conserva il carattere di una testimonianza vissuta: il testimone non è più, come nella firma discreta di Mc.14,51, il giovane che fugge dal Giardino, ma il discepolo che Gesù amava: è lui che attesta solennemente i fatti e orienta verso il loro significato per la fede.\*\**

Così la Passione stessa viene subito illuminata dalla **gloria** che traspariva in Gesù fin dal suo ministero in Israele; la crocefissione per Giovanni è soprattutto una **elevazione al di sopra della terra**.

**\*\*Questa è infatti IN SINTESI LA DIFFERENZA FONDAMENTALE TRA GIOVANNI E I SINOTTICI: LA CROCE E' PER GESU' NON UN ESTREMO ABBASSAMENTO MA UNA "ELEVAZIONE".\*\***

Per entrare in modo immediato in questa prospettiva, il lettore dovrebbe porsi di fronte a un'icona russa: Gesù muore con gli occhi spalancati (è suggestivo confrontarla con la Sindone dove al contrario Gesù ha gli occhi chiusi). Morendo Egli entra nella gloria eterna e **sin dall'istante della morte viene esaltato.**

Per capire la passione secondo Giovanni, è utile richiamare due osservazioni di carattere generale fatte all'inizio della presentazione di Giovanni:

- **\*\*Al centro dell'annuncio di fede giovanneo sta il mistero dell'incarnazione (Giov.1,14: "il verbo si fece carne"), che è la chiave interpretativa di tutto il vangelo\*\***: quel Gesù che i discepoli hanno conosciuto nella concretezza della sua esistenza storica e personale (*sarx* - carne) è realmente uomo e nel contempo è la Parola eterna (*Logos*); è rivelazione del volto del Padre
- Il mistero dell'incarnazione porta così in 1° piano l'idea di **rivelazione**, che costituisce - come comunemente riconosciuto - il tema principale del 4° vangelo, visto che - come ormai ben sappiamo! - gli avvenimenti raccontati vengono presentati da Giovanni come fatti realmente storici, aventi una loro plausibilità e coerenza, ma nello stesso manifestano una realtà trascendente, resa riconoscibile dalla fede.

Anche nel racconto della Passione il corso delle cose è ricostruibile con una certa precisione ed è coerente nel suo insieme; anzi, come si è visto, sembra corrispondere sostanzialmente al racconto degli altri evangelisti. **\*\*Tuttavia, più degli altri, Giovanni è attento alla rivelazione soggiacente, divenuta via via sempre più chiara grazie al ricordo meditativo maturato "nello Spirito" (cfr. Giov.14,25; 16,12-15)\*\***

In questa prospettiva **la morte di Cristo viene presentata come la piena rivelazione del suo mistero personale e, nel contempo, del mistero stesso di Dio.** Si tratta dell'elevazione e del trionfo di Cristo, avvenuto proprio nel corso tragico degli avvenimenti che determinarono la fine della sua esistenza "nella carne". Solo una rilettura nella fede di quelle vicende, compiuta dal testimone e dalla sua comunità, ha permesso di stenderne un racconto nel quale emerge una coscienza nuova e più profonda del loro significato. **In quella morte e in quello che la precedette immediatamente si compì la piena rivelazione del mistero di Dio Padre e del Figlio suo, venuto come redentore del mondo.**

Giovanni ha profondamente modificato la presentazione del racconto, in funzione della propria comprensione della vita e della morte di Gesù. Per lui, la morte non è definita dalla cessazione della vita terrena; il vocabolario utilizzato esprime già nettamente **la presenza della gloria nella morte che sopravviene.** Se l'evangelista riferisce a Gesù il verbo "morire" (in 11,50-51; 12,33; 18,32), **Gesù lo usa - per evocare la propria Passione - solo nell'immagine del chicco di grano che porta molto frutto se muore (12,24)**; così pure, a differenza di Matteo, il verbo "crocifiggere" è pronunciato solo dagli avversari o dal narratore (19,6.15s.18.23). Per indicare il termine del proprio itinerario, Gesù dice: "andarsene", "tornare", "essere innalzato", o anche "essere glorificato".

Sin dall'inizio della II° parte del vangelo il narratore nota che *"era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre"* (13,1) e che *"a Dio ritornava"* (13,3).

Charles Harold Dodd, in "L'interpretazione del quarto vangelo", a pag.527 scrive: *"l'intenzione dell'evangelista è indurci a cogliere il senso della Passione alla luce di tutto quello che ha affermato precedentemente nel vangelo, riferendosi già da prima - direttamente o indirettamente - alla morte e alla resurrezione di Gesù Cristo."*

In tale prospettiva possiamo riprendere e completare il discorso sui "segni" nel 4° vangelo fatto alle pagg.16-17 della dispensa.

Giovanni sceglie accuratamente 7 miracoli che non chiama “*térata*” come fanno i sinottici, ma “*semeia*”, perché il loro significato è rimandare a realtà spirituali più alte. Infatti il “segno” per Giovanni è una realtà presente nella storia, visibile, sotto gli occhi di tutti, e che tuttavia, per essere compresa e letta in profondità, deve essere “decifrata”. Per questo nel 4° vangelo i “segni” sono sempre accompagnati da lunghi discorsi o da commenti inframezzati che li spiegano, così da togliere ambiguità ed errate comprensioni.

Ora, se i 7 singoli “miracoli” sono altrettanti “segni”, a maggior ragione **tutta la vita di Gesù è intesa da Giovanni come un segno, un grande SEGNO**, che contemporaneamente nasconde e svela la gloria dell’Unigenito. **La vicenda della Passione e Morte è il CULMINE di questo “segno”**, perché è sulla croce che abbiamo la rivelazione più alta di tutto il Nuovo Testamento: Dio è Amore, al punto da dare la vita per l’uomo.

**Così – sottolinea il Dodd – i diversi episodi della Passione (arresto, processo, crocefissione) costituiscono un unico e grande “semeion”, il cui significato globale è dato dal contributo dei singoli particolari: ognuno di essi si richiama a un tema precedentemente sviluppato.**

Da “L’interpretazione del quarto vangelo”, pagg.535-6:

*“Questo è il contributo dei singoli particolari della Passione di Gesù: la libera autocostruzione di Cristo nel giardino, il trasferimento del suo processo alla corte romana, la sua “apologia” a proposito dell’accusa di mirare alla regalità, il modo in cui morì e lo sbocco di sangue ed acqua dal suo corpo morto.*

***Ognuno di questi particolari si richiama ad un seguito di temi, sviluppati precedentemente nel Vangelo e che vengono così ad essere concentrati in questo avvenimento cruciale. In tale prospettiva è giocoforza concludere che in questo “seméion” supremo viene riassunto tutto un complesso di motivi presenti in altri “seméia”: il segno del vino di Cana, che diviene ora il sangue della vera vite; il segno del tempio, che è il corpo di Cristo distrutto per esser di nuovo resuscitato; i segni della parola vivificante (a Cana e a Betesda), poiché è lo stesso Verbo che è la vita e muore per salvare gli uomini dalla morte; il segno del pane, che consiste nella carne di Cristo data per la vita del mondo; il segno di Siloe, la luce della verità che salva e giudica nello stesso momento; il segno di Lazzaro, la vita che trionfa proprio quando è persa nella morte; il segno dell’unzione per la sepoltura; il segno del “re d’Israele” acclamato nel suo ultimo ingresso a Gerusalemme.***

*Ed assieme a questi, altri sono i simboli contemplati e chiariti in questo supremo “seméion”. Si tratta di simboli che sono legati ai discorsi e non provengono dalla intelaiatura drammatica del Vangelo: il serpente di Mosé (simbolo di salvezza), l’acqua viva, il buon pastore, il chicco di frumento, la donna nel dolore del parto. Nella vicenda dell’arresto, del processo e della crocefissione di Cristo appare con maggior forza quanto si può notare anche altrove: la realtà eterna, e cioè la vita eterna elargita all’uomo per mezzo del Verbo eterno, può essere osservata e colta nella sfera temporale e sensibile. Per questo la passione del Signore è il “seméion” finale ed onnicomprensivo...*

*In questo avvenimento sono coinvolti, perché uniti nel Verbo fatto carne, i due ordini di realtà: il temporale e l’eterno. Si tratta di un evento per ambedue questi mondi; o, meglio, per quell’unico mondo di spirito e carne che è il vero ambiente umano, benché l’uomo ignori talvolta la sua duplice natura. **Così la croce è un segno che contiene in sé la realtà significata.** Gli altri segni che il Vangelo ha presentato con una certa ampiezza fino a questo punto non sono solo dei segni temporali di una realtà eterna, ma sono anche **simboli di questo avvenimento nel suo duplice aspetto, di parola e di carne.** Essi sono veri, di una verità eterna e spirituale, solo a condizione che questo avvenimento sia vero, sia storicamente (o temporalmente) che eternamente (o spiritualmente).”*

\* \* \* \* \*

Come abbiamo spesso constatato, Giovanni sa sempre andare aldilà del concreto e del materiale per scorgere - con l’aiuto dello Spirito Santo - un significato ulteriore, spirituale, trascendente, il **simbolo** di una verità soprannaturale. Basti ricordare alcuni esempi:

Giov.3: lo stormire della brezza invisibile indica lo Spirito, che senti, ma non sai donde venga né dove va.

Giov.7: fiumi d'acqua scorreranno...è ancora il dono dello Spirito

Giov.13: lavare i piedi sporchi dopo aver camminato è simbolo del servizio della Chiesa.

Così l'arresto, il processo, gli avvenimenti del Calvario vengono caricati di una **simbolica** che lo sguardo dell'evangelista **sa penetrare**.

E' specialmente tutto quello che disse, fece e sopportò il Cristo in quanto Verbo incarnato ad autorizzare la ricerca di un senso più profondo; in base a questo presupposto, **doveva esistere un significato particolare del fatto non solo della morte in sé, ma della morte per crocefissione** e non ad esempio per lapidazione, peraltro prevista per i bestemmiatori (come era stato di Stefano, il primo martire - Atti 7) o per decapitazione (come Giacomo, il primo apostolo martire) o per rogo (come i martiri cristiani sotto Nerone)

Gesù stesso lo dice in due passi:

- Giov.12,33: *Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*
- Giov,18,32: *“così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire”.*

### **FAREMO PASSARE QUESTI VARI SIGNIFICATI DELLA PASSIONE E MORTE DI GESU' SECONDO GIOVANNI, ELENCANDOLI PER TEMI.**

## **PREMESSA: COLLEGAMENTO CON I “DISCORSI DI ADDIO”**

Come si vedrà, ci richiameremo a passi contenuti nei capp.13-17, i cosiddetti “discorsi di addio”. Non è casuale. Infatti – come bene osserva B. Maggioni, **l'interpretazione fondamentale della Passione ci è già stata data in precedenza, soprattutto nei discorsi di addio**. E' ad essi, perciò, e in genere a tutto il vangelo, che bisogna riferirsi. Infatti **i cenni interpretativi**, disseminati qua e là da Giovanni nel racconto della Passione, sostanzialmente non sono altro che **rinvii a passi precedenti**, come se l'evangelista volesse ricordarci testi già noti, alla luce dei quali intendere ora il racconto della Passione.

## **I° - IL TEMA DELL'ESALTAZIONE**

Un aiuto a capire l'interpretazione giovannea della Passione di Gesù ci viene da quelli che nel 4° vangelo sono **i tre preannunzi** che corrispondono ai noti tre annunci della Passione nei sinottici (Mc. c.8- c.9- c.10 e paralleli) In Giovanni essi costituiscono in pratica tre predizioni dell'innalzamento:

- 3,14 (nel discorso a Nicodemo):  
*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*
- 8,28 (nel discorso ai Giudei, relativo ad Abramo):  
*Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato.”*
- 12,32-34 (nel discorso ai Greci):  
*“E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”. Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*  
*Allora la folla gli rispose: “Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell'uomo deve essere innalzato?”*

Se osserviamo la terminologia usata dai sinottici e da Giovanni, notiamo che anche in Giovanni

compare il titolo “*Figlio dell’Uomo*”; e in due dei tre passi è pure presente l’espressione greca “*dei*” = deve, anch’essa già ricorrente nei sinottici.

In Giovanni compare, invece, un termine che non c’è nei sinottici e che costituisce una grossa novità per una diversa interpretazione della Passione: l’uso del verbo greco “*upsoo*” (= elevare sollevare innalzare; ma anche esaltare)

Giovanni scopre la chiave di interpretazione nel doppio senso che possedeva allora il verbo “*upsozènai*”, un verbo che era abbastanza comune sia negli ambienti giudaici che greci (ellenistici): elevare/innalzare ed “esaltare”.

Ora è proprio facendo leva su questo verbo che Giovanni fa coincidere l’innalzamento di Cristo sul patibolo con la sua esaltazione; e lo può fare sulla scorta di alcuni passi del Primo Testamento che mostrano un uso analogo del verbo; così ad esempio in Isaia 42,13 nella traduzione greca della Settanta troviamo: “*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà innalzato e grandemente glorificato*”. Il kèrigma e la liturgia della chiesa primitiva riservano questo termine all’Ascensione, in cui vedono realizzata la profezia isaiana, e non mancano passi del N.T. in cui si sottolinea che Cristo è stato innalzato alla destra di Dio come Signore (Atti 2,33; 5,31; Fil.6,9-11)

Come osserva il card. Martini in “Il vangelo secondo Giovanni” p.135, c’è un caso in cui “*upsozènai*” serve ad esprimere **l’innalzamento al trono di un re**.

L’elevazione di Gesù sulla croce, dunque, è una **esaltazione regale**, nella quale però, mentre il re innalzato al trono domina imponendosi, Gesù domina attraendo: “*io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*” (Giov.12,32).

Questo ci permette di vedere come **\*\*Giovanni abbia lungamente contemplato il significato cosmico del mistero di Gesù crocefisso, che è centro di attrazione della storia, rivelazione del senso dell’esistenza umana e della stessa esistenza di Dio.\*\***

Giovanni fa un’anticipazione importante: per lui l’esaltazione di Gesù avviene **non con la risurrezione-ascensione, ma già sulla CROCE, come dice espressamente nel passo di 12, 32-33**, prima ancora che inizi il racconto della Passione. Il lettore sarà pertanto aiutato e guidato nell’interpretare rettamente la narrazione della Passione.

Dunque, l’originalità di Giovanni sta nell’anticipare tutto questo al momento della Passione, dove l’esaltazione di Gesù, intesa come intronizzazione alla destra di Dio, avviene al Calvario, nel momento in cui il Figlio dell’Uomo è innalzato sul legno del patibolo. Con tutte le conseguenze che vedremo.

Un aiuto a capire meglio questo movimento finale di esaltazione del Cristo ci viene ancora dal Dodd, alle pp. 454-464:

### **Il verbo “*upsoo*”.**

I passi in cui esso ricorre, soprattutto 3,14 e 12,32: (vedi 3 predizioni citate sopra) delineano il quadro teologico giovanneo. In 3,13-16 si parla della nascita dell’uomo nuovo, indispensabile per entrare nel regno di Dio.

E anche qui, in Giov.18,32, come in altri passi, il versetto si ricollega ad una concatenazione di passi precedenti; ad es. Giov.3,13-16 (Nicodemo): “*Nessuno è mai salito al cielo, fuorchè il Figlio dell’uomo*”; 3,14: “*come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo*”; questa è la risposta che Gesù dà a Nicodemo alla domanda “*Come può un uomo rinascere di nuovo?*”.

La risposta di Gesù è che la nuova nascita, la sola che consentirà di essere “nuove creature”, implica l’entrata nella vita dello “*pneuma*” = Spirito, che a sua volta appartiene “all’alto”.

Ma l’uomo da sé non potrebbe mai arrivarci!

Vani sono gli sforzi dei mistici di tutte le religioni e di varie culture, che pure hanno raggiunto altissimi livelli di spiritualità, e vane sarebbero le varie forme di rapimento estatico o di iniziazione (i cui riti erano allora molto diffusi nelle religioni pagane), perché ogni tentativo umano di salire verso l’alto è vano, mentre dall’alto è disceso agli uomini il Figlio dell’Uomo. Egli dovrà essere tuttavia “elevato”, affinché gli uomini possano fruire della vita eterna. L’itinerario di salvezza degli uo-

mini è dunque legato, secondo il 4° vangelo, alla discesa (“*catabasi*”) e alla salita o ascesa (“*anabasi*”) compiute dal Figlio dell’Uomo a beneficio di tutti (12,32).

Il Figlio dell’Uomo – o l’eterno uomo del cielo – discese dall’alto (da “*tà àno*”) nella scena storica di questo mondo, per salire di nuovo al cielo, da dove era venuto, e aprire così la strada – o meglio, per essere Lui stesso la VIA! (Gv.14,6: “*Io sono la via, la verità, la vita*”) che permettesse agli uomini di salire fino al Padre.

Ma questo è proprio quanto Giovanni dice nel Prologo 1,14: “*E il verbo si fece carne/ e venne ad abitare in mezzo a noi;/ e noi abbiamo contemplato la sua gloria*”: sulla **CROCE**, appunto!

**Infatti il momento dell’innalzamento sulla croce è per Giovanni anche quello della glorificazione di Gesù, come si vedrà nel paragrafo ad essa dedicato.**

Ed ecco anche perché Gesù dice a Nicodemo in 3,14: “*Bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna*”.

La “*catabasi*” (discesa) si attuò propriamente quando Colui che era con Dio (1,1-2: “*Il Verbo era in principio presso Dio*”) e ne condivideva la gloria prima della creazione del mondo (come è ribadito nella preghiera sacerdotale – 17,24) ebbe una reale e concreta esistenza “nella carne”, provò la stanchezza e la sete (cfr. Giov.4: Samaritana), pianse presso il sepolcro di un amico (cfr. Giov.11: Lazzaro). E ora lo aspetta l’umiliazione estrema: la **crocefissione**, l’ultimo gradino di questa “discesa”, della “catabasi” del Figlio dell’uomo.

Nelle “Verrine” il grande oratore romano Cicerone afferma che la **crocefissione** era la pena di morte peggiore, la più terribile, crudele, atroce, visto che era la morte più dolorosa e con più lunga agonia; era anche una pena infamante, riservata agli schiavi, ai predoni (= chi vive di rapine e saccheggi), a gente di bassa condizione, a chi si era macchiato dei delitti più orribili e vergognosi, per questo generalmente inflitta a malfattori e persone pericolose, ai sobillatori del popolo.

Le mani del condannato venivano fissate con corde o con chiodi (così fu per Gesù) a una trave trasversale, che poi si issava su un palo già presente e conficcato nel terreno.

Ora – come abbiamo più volte ribadito – **la condanna a morte per crocefissione di Gesù non è stata un caso, un incidente, ma Gesù stesso ha voluto offrire così la sua vita, essere l’ultimo degli ultimi, condividere la condizione dei più disgraziati e disprezzati e infelici: gli schiavi, neppur ritenuti “uomini”!**

Gesù dunque fu “innalzato” (greco *upsothènai*) sulla croce.

Ora, questo termine che secondo l’evangelista qualifica propriamente l’ultimo gradino della discesa di Gesù, oltre che innalzare, significa anche “esaltare”. E qui sta il paradosso, che solo spiega il **vero senso della croce**: l’umiliazione estrema è in realtà nello stesso tempo una **esaltazione**. Come risolvere questa apparente contraddizione? Lo vedremo nel prossimo paragrafo.

## II° - IL TEMA DELLA LIBERTÀ’

La discesa di Gesù nella carne (Incarnazione) e il suo abbassamento fino alla morte di croce è un’esperienza etica, perché non si tratta di un puro abbassamento nel senso comune appunto di umiliazione, perdita di dignità; è **piuttosto un atto di libertà, una condiscendenza volontaria motivata dall’amore**, voluta espressamente da Gesù; come **non accidentale**, ma **voluta è tutta la sua vicenda di arresto-processo-morte**; già lo aveva fortemente affermato Giovanni in 13,1.34: “*Gesù, sapendo che era giunta la sua ora...*”

E ancora più chiaramente nei capp.10° e 15° si capisce che Egli scelse di morire per noi.

10,11: “*il Buon pastore dà la propria vita per le pecore*”

10,18: “*Nessuno mi toglie la vita: io la do da me stesso.  
Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo*”

15,13: “*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici*”

La passione non è la storia di un condannato a morte, ma il **cammino della manifestazione messianica**



**di Gesù: essa è epifania della sua gloria.** Egli “scelse” la morte, o, detto con il linguaggio del Vangelo, “prese la sua croce”. **La sua morte non è stata un caso né una tragica fatalità. Egli l’aveva annunciata ai discepoli per prevenire lo scandalo che poteva suscitare in loro** (cfr. Mc.8,31; 9,31; 10,33-34 e paralleli - e le tre “predizioni” giovanee già riportate).

### III° - IL TEMA DELLA PIENA CONSAPEVOLEZZA DI GESU'

Tutto lo svolgimento del processo lascia facilmente intendere che le motivazioni addotte per fare condannare Gesù erano del tutto infondate. Eppure, con una logica incomprensibile, Gesù si sottopone alle regole del gioco sporco e non si ribella. **Egli agisce in piena coscienza e lucidità: egli sa, anzi, egli aveva previsto.**

**Cristo scelse di morire** e in questo modo manifestò il suo amore al sommo grado, dal momento che *“nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.”* (Giov.15,13).

Cap.17,19 (preghiera sacerdotale): *“per loro io – dice addirittura! - **consacro** me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità”*

Dunque, scegliendo consapevolmente di morire, l’Unigenito figlio di Dio, il Verbo, si è deciso a fare l’ultimo passo della discesa - “*catabasi*” dentro la realtà umana e mortale.

Ma proprio in questa stessa scelta (= facendo la volontà del Padre – come dice più volte -) egli è glorificato con la gloria che proviene da Dio stesso.

### IV° - IL TEMA DELL’ORA

E’ un tema che abbiamo già visto alle pagg.202-203 della dispensa.

L’ORA non è un momento qualsiasi, una frazione di tempo, bensì è il momento della rivelazione piena, in un tempo fissato da Dio, e al quale Gesù tutto sottopone, in totale, filiale e amorosa obbedienza.

Come osserva ancora Martini nel libro citato, questa “**ora**” che accompagna Gesù dall’inizio alla fine (desiderio dell’ora, l’ora che sta per venire, che si annuncia, che è venuta) esprime **la volontà del dono della sua vita, che è presente in tutto l’arco dell’esistenza di Gesù.** Fin dall’inizio egli è pronto a donarsi e tende verso il momento del dono, che sarà l’ “*ora*” sua, cioè il momento previsto dal Padre. In tutta la sua vita Gesù rivela se stesso come Figlio abbandonato al Padre, teso a corrispondere totalmente al disegno d’amore di Dio, che Egli deve manifestare a noi. Quando questo disegno d’amore chiederà a Gesù il dono della vita, in obbedienza al Padre, sulla croce, **allora sarà scoccata la sua “ora”.**

E’ da notare inoltre che solo nel 4° vangelo Gesù parla dell’ORA come della “sua” ora, poiché è **l’ora in cui compirà definitivamente la sua opera di salvezza.**

L’orientamento verso la Passione è già evidente in Giov.7,30 e 8,20: i giudei vogliono arrestare Gesù, ma non possono riuscirci, *“perché non era ancora venuta la sua ora”*.

Quando invece si troverà nella prospettiva della sua morte prossima, (cfr.12,27-33), Gesù proclamerà solennemente: *“E’ giunta l’ora in cui il Figlio dell’uomo deve essere glorificato”*. Per la 1° volta l’ora è quella della **glorificazione (vedi sopra) di Gesù** (cfr.13,1 e 17,11): l’ “ora” è ormai il momento solenne in cui Gesù passerà da questo mondo al Padre e il Figlio verrà glorificato dal Padre.

In 13,1 Giovanni ci dice che “l’ora di Gesù” è quella in cui Gesù raggiunge il vertice dell’amore; questo è infatti il valore dell’espressione giovannea: *“li amò sino alla fine”* - 13,1. Questa prova suprema è il **dono della sua vita, simboleggiato** dall’umile gesto della lavanda dei piedi, quando Gesù *depone* le sue vesti e poi le *riprende* (13,4.12), così come in 10,17 Egli aveva detto: *“Io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo”*.

Giovanni designa quest'ora come "l'ora di Gesù", proprio a motivo dei frutti che produrrà la morte di Gesù sulla croce.

**Per Lui, quest'ORA è quella del Padre, l'ora della rivelazione della luce e dell'amore. 1° Gv.3,16** prende qui tutto il suo significato pregnante e completo: *"<sup>16</sup>In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli."*

**Proprio per la sua illimitata portata salvifica, l'Ora è definita come quella della "glorificazione"**

## V° - IL TEMA DELLA GLORIA

Esso appare fin dall'inizio del Vangelo: "*Abbiamo visto la sua gloria*" (Gv. 1,14); a Cana (2,11); in quello che è considerato "il preludio" della Passione di Giov.12,23-28 **\*\*che è essenziale per l'intelligenza della Passione nel 4° vangelo.\*\***

Si vedano specialmente i vv.27-28: "*Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome*". *Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!"*.

**QUESTA GLORIA STA PER MANIFESTARSI APPUNTO NELLA PASSIONE DI GESU' .**

Abbiamo qui un accostamento di paradossi (ricordo che paradosso è un'affermazione strana, sorprendente, perché contraria all'opinione comune, alla ragione): il termine "gloria", nella sua accezione ordinaria, significa onore, omaggi, favore, potere, successo; eppure la gloria di Gesù che ci viene descritta passa attraverso l'infamia, gli insulti, le percosse e lo schiacciamento da parte degli uomini.

Ma Gesù pronuncia proprio questa invocazione: "*Padre, glorifica tuo Figlio*". Questa e altre invocazioni (tipo "*Sia santificato il tuo nome*" del Padre nostro) prendono tutto il loro significato da analoghe invocazioni presenti nell'A.T.:

*"Santifica il tuo nome, o Dio; glorificalo"* voleva significare "Mostra, o Dio, che tu sei potente, che sei capace di salvare; mostra la tua strapotenza nelle difficoltà, nelle sofferenze del tuo popolo."

**Ebbene, ora questa gloria di Dio, questa strapotenza del Figlio, si manifesta sulla croce.**

PERCHE' ?

Giovanni ce lo fa intendere: "*Perché Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio*" (3,16). E quindi Dio mostra la sua gloria **amando il mondo**, ed amandolo così: **dando suo Figlio mediante la croce. Dio si rivela nella sua GLORIOSA pienezza di amore attraverso questa donazione totale che Gesù fa liberamente di sé per noi.**

La prospettiva della **glorificazione** culmina nel grido di trionfo che sottolinea l'uscita di Giuda fuori del Cenacolo:

*Quando fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. <sup>32</sup>Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito."* (Giov.13,31-32)

Con "essere glorificato" Gesù intende il **compimento della propria missione di Rivelatore che ha aperto agli uomini l'accesso alla comunione divina**; cfr.17,6: "*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola.*"

E cfr.17,25-26: "*<sup>25</sup>Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. <sup>26</sup>E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro*".

Secondo Gv.17,1-2 Gesù sarà glorificato per poter estendere il suo dominio su ogni *carne*. La **glorificazione** di Gesù nel momento della sua "ora" consiste nella **fecondità del suo sacrificio e nell'efficacia della sua opera, rese possibili appunto dalla sua entrata nella gloria.**

## VI° - IL TEMA DELL'AMORE

Infatti la GLORIA che Egli condivide col Padre prima della creazione del mondo (cfr. Giov.17 già citato) è quella dell'AGAPE divina = dell'AMORE

Questa stessa "agape" sta alla base di tutta la vicenda storica della redenzione (3,13-16: "*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna*"), di cui la crocefissione rappresenta il culmine.

E proprio l'**autosacrificio** di Cristo a beneficio dei suoi discepoli (17,26: "*Io ho fatto conoscere loro il tuo nome, perché l'amore con il quale tu mi hai amato sia in essi e io in loro*" – **questo versetto è una delle sintesi più alte di tutto il 4° vangelo!**) **segna il ritorno di Cristo al Padre, cioè la sua elevazione o esaltazione.**

Per il 4° vangelo la CROCE è la RIVELAZIONE SUPREMA DELL'AMORE DEL PADRE.

Questo spiega la **completa LIBERTA' di Gesù e la sua PERFETTA CONSAPEVOLEZZA**. Infatti Gesù non compie l'opera della salvezza come una vittima rassegnata e impotente, bensì nell'**atteggiamento sovrano di colui che conosce il senso degli avvenimenti e li accetta liberamente. E' QUESTO IL VERTICE DELL'AMORE E ANCHE IL MODELLO DI OGNI AUTENTICO AMORE.**

## VII° - IL TEMA DELLE SOFFERENZE DI GESU'

Così la morte in croce di Cristo viene ad essere – paradossalmente, ma NON illogicamente – [perché Gesù ci ha rivelato una logica più alta o più profonda – è l'*altus/a* latino! di quella razionale] nello stesso tempo: discesa e ascesa, umiliazione ed esaltazione, ignominia e gloria.

Gesù ha tanto amato gli uomini, che piuttosto che fare una sola vittima tra essi – il che sarebbe successo se si fosse opposto al suo arresto con la violenza armata, - ha preferito morire Lui, vittima innocente.

E anche quando – mentre è agonizzante in croce – gli dicono "*Ha salvato gli altri; ora salvi se stesso!*", Gesù non scende dalla croce (anche questa è una tentazione); e non perché non potesse farlo (aveva già dimostrato più volte di avere poteri soprannaturali!), ma perché salvando se stesso non avrebbe condiviso fino in fondo (fino alla morte e alla morte di croce) il destino dell'uomo, purtroppo segnato dalla MORTE. **Gesù ha voluto morire, non salvarsi un momento prima di morire; farlo sarebbe stato cedere a una tentazione demoniaca, come lo erano quelle del deserto, riportate dai sinottici.**

E allora è proprio sulla croce che abbiamo il massimo della Rivelazione di Dio, un Dio che è amore, fino a dare la sua vita per noi; e non immediatamente, ma in mezzo ad atroci sofferenze e con una lunga agonia.

Ci troviamo di fronte al soffrire di Gesù, scuola ineguagliabile di vita. Si tratta di sofferenze di tutti i tipi: psicologiche, morali, fisiche. La specificità non è l'inevitabilità, ma il fatto che **tali sofferenze sono salvifiche, grazie a chi liberamente ha accettato di soffrire**, grazie al **come** ha saputo soffrire, grazie al **perché** ha accolto di soffrire.

E così ci è anche mostrato come noi possiamo vivere nelle difficoltà e nei momenti di oscurità, specie quando il bene è sopraffatto dal male, la giustizia dall'ingiustizia, la bontà dalla malvagità: non usando mai la violenza, ma affidandoci al Padre.

Dunque per Giovanni l'innalzato è il crocefisso, visibile a tutti, dall'alto, aperto con le braccia allargate ad accogliere tutti, nelle 4 direzioni, simbolo dell'universalità della salvezza.

Per Giovanni il Crocefisso nello stesso tempo è già il Risorto (cfr. i crocefissi bizantini, che non presentano Gesù con i segni della Passione, ma solennemente rivestito), perché la Resurrezione non elimina la morte in croce, **ma ne svela il significato**: è una vittoria sulla morte conseguita dall'interno. E' un grande mistero!

## VIII° - IL TEMA DELLA SALVEZZA

**L'elevazione di Gesù in croce è considerata in prospettiva regale e soteriologica (= salvifica): è dall'alto della croce che Gesù attira a sé tutti gli uomini per donare loro la salvezza e diventare così il re di tutti quelli che credono in lui.**

I testi che parlano della glorificazione esaltano soprattutto l'aspetto soteriologico. Il Figlio dell'uomo deve essere esaltato, come un tempo il serpente di bronzo nel deserto, per diventare un *segno di salvezza* (Gv.3,14-15; cfr. Sap.16,6); tutti coloro che guarderanno con fede al Cristo in croce (19,37) avranno da lui la vita eterna.

**Questo avvenimento sarà rivelazione della divinità e trascendenza di Gesù e nel contempo un invito alla fede e alla conversione (8,23).**

## IX° - IL TEMA DELLA REGALITÀ

In 12,31-32 è l'aspetto regale che passa in primo piano: **la croce rappresenterà una vera sostituzione di potere**; il principe di questo mondo sta per essere cacciato fuori; il dominio di Satana sta per essere rimpiazzato dal potere regale di Gesù, che, dall'alto della sua croce, come da un trono, attirerà a sé tutti gli uomini per fondare la Chiesa.

Si capisce allora perché **il tema della regalità di Cristo doveva assumere un tale rilievo nel racconto giovanneo della Passione.**

Non è un caso che nel racconto della Passione Giovanni usi ben 12 volte il titolo di "re" e 3 volte il termine "regno". Se consideriamo che Matteo usa spesso il termine "Regno" durante il ministero, ma una sola volta nella Passione, comprendiamo che Giovanni, con l'uso abbondante dei suddetti termini, qualifica la Passione come **epifania di Cristo Re.**

Giovanni **anticipa** l'esercizio di questa regalità nella Passione e morte di Gesù, **perché il suo sguardo di fede** (come detto all'inizio della lezione) **ci scopre i frutti da esse prodotti per la salvezza del mondo.**

## X° - IL TEMA DEL RAPPORTO TRA PADRE E FIGLIO

La croce di Gesù è per Giovanni evento di **rivelazione**. Essa ha svelato al mondo il vero volto di Dio. E ciò sia per quel che riguarda il "per noi" di Dio, sia per quel che concerne il suo "in sé".

In quanto atto di obbedienza del Figlio, questa morte ha svelato l'amore del Padre per il mondo (3,16: *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna."*);

in quanto atto libero, ha invece svelato l'amore del Figlio per i suoi (13, 1: *"Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine."*).

Così il "per noi" di Dio appare contrassegnato dall'amore.

D'altra parte, il "per noi" di Dio non è, per Giovanni, che la conseguenza del suo "in sé".

In effetti, la croce di Gesù, in quanto atto di obbedienza di colui che poteva affermare "Io sono", rivelò, impensabile novità, un dinamismo dialogico in Dio stesso e dunque un mistero interpersonale originario: quello, da Giovanni insistentemente richiamato, del Padre e del Figlio; dal canto suo, il carattere per nulla umano e la misura esorbitante di questo atto di donazione rappresentano per Giovanni la cifra storica, leggibile per chi crede, di quel mistero.

**Questa morte è la chiave di accesso all' "in sé" di Dio. La croce di Cristo, atto libero che travalica ogni logica umana, è per Giovanni il riflesso storico-salvifico di quel mistero di comunione tra il Padre e il Figlio che Giovanni denomina "agape".**

Gv.15,9: *"Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore."* Cfr. anche 1° Gv.4,8.

L'amore testimoniato da Cristo con la sua morte di croce e anticipato simbolicamente nell'atto del lavare i piedi ai suoi, attinge dunque ad una realtà umanamente indescrivibile: l'intimo originario rapporto tra il Padre e il Figlio. Ne è insieme il riflesso e la testimonianza. Per questo non potrà essere ricondotto a schemi interpretativi umani.

Il fatto poi che il Figlio doni all'umanità lo Spirito Santo e che solo grazie allo Spirito venga raggiunto lo scopo della missione salvifica, quello cioè di far partecipare l'uomo all' "agape" divina, impone di considerare lo Spirito stesso come parte costitutiva del mistero interpersonale di Dio. **Evento salvifico in cui operano il Figlio e lo Spirito, la croce di Gesù rivela così il volto del Padre rivolto al mondo e svela il segreto trinitario dell' "agape".**

La Passione è il riflesso storico del mistero d'amore che riunisce dall'eternità il Figlio e il Padre, è la comunicazione stessa di tale mistero all'umanità. Proprio per questo una simile rivelazione è incontenibilmente vittoriosa. La signoria regale svelata sulla croce è quella dell'irresistibile mistero dell'"agape" divina, che dentro la storia assume la forma concreta della redenzione.

Ecco dunque la realtà **simboleggiata** agli occhi dell'evangelista dal **modo particolare** con cui Cristo morì. **Il tipo di morte rivela così il suo mistero.** Colui che è sollevato tra cielo e terra a braccia aperte sul patibolo è il Figlio dell'uomo, che, disceso dal cielo (3,13), ora vi ritorna. Egli rientra nella comunione originaria d'amore con il Padre (8,28), avendola rivelata a quegli stessi uomini che ora attira entro un tale mistero di gloria (12,32). Questa introduzione nell'intimità d'amore tra il Padre e il Figlio è la vita eterna donata all'umanità (3,14).

## XI ° - IL TEMA DELL'ESCATOLOGIA

**Per il 4° vangelo l'innalzamento di Cristo sulla croce rappresenta il grande evento escatologico: con esso la fine dei tempi è cominciata, poiché quanto doveva avvenire per la salvezza del mondo si è compiuto.**

Usando un'espressione di Ch.H. Dodd , potremmo parlare di "escatologia realizzata".

***\*\*Nell'ottica giovannea gli eventi annunciati dai profeti e attesi per la fine dei tempi sono già presenti, concentrati – per così dire – al Calvario; questo in particolare per due eventi escatologici: il giudizio del mondo e la riunificazione dei figli dispersi dell'Israele di Dio\*\*.***

### a) Il giudizio del mondo

Mentre il cosiddetto "giudizio finale" è descritto in Matteo al termine del suo vangelo (cap.25,31-46), in Giovanni il giudizio del mondo si attua già nel corso della vita di Gesù e trova piena realizzazione nell'evento della croce.

"kosmos" (= mondo) designa in Giovanni il mondo umano, ossia quella parte del creato che possiede libertà e autodeterminazione ed è perciò chiamata a decidere di fronte alla rivelazione compiuta dal Verbo incarnato. I due testi più importanti al riguardo sono: 12,31 e 16,11

12,31: *"Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori."*  
precede immediatamente uno dei tre passi in cui Gesù preannuncia il suo innalzamento sulla croce, già espressione della "regalità"

16,11: *"E quando[il Paraclito] sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio.....riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato"*

Ora, (specie alla luce del 2° passo) anche il "giudizio" secondo il 4° vangelo va compreso in questa prospettiva. **\*\*Esso è il frutto dell'esercizio della potenza regale del Figlio dell'Uomo.\*\***

Si tratta in realtà non tanto di una dichiarazione, quanto di **un'azione vittoriosa mediante la quale la signoria del Crocefisso esautora quella del "principe di questo mondo".**

Ne consegue che tutti coloro che "sono del mondo", ossia che liberamente si oppongono alla signoria regale dell'Innalzato, **vanno incontro alla perdizione.**

Il fine della missione del Figlio nel mondo non è il giudizio, bensì la salvezza del mondo (3,17; 12,47), ma chi non crede nella rivelazione del Figlio è inevitabilmente giudicato (3,18).

L'idea di giudizio si presenta così con una precisa fisionomia: non troviamo alcuna descrizione di Cristo come del giudice che pronuncia sull'uomo la sentenza di colpevolezza o di innocenza, anche se resta vero che Dio gli ha dato il potere di compiere il giudizio (5,27).

E' piuttosto la libera scelta del mondo a determinarne la salvezza o la condanna, poiché da essa dipende l'accoglienza o il rifiuto della luce.

Il dualismo luce-tenebre, tanto caro al 4° vangelo, costituisce perciò lo sfondo della teologia del giudizio.

Il testo base di tale teologia è certo quello di Giov.3,19, da leggersi nel contesto più ampio di Gv.3,18-21. **Il giudizio ("krisis") è in realtà la conseguenza della decisione libera dell'uomo di fronte alla realtà salvifica: si tratta propriamente di una condanna ("katakrisis") che il non credente attira su di sé.** Tutto ciò si compie in modo definitivo, secondo Giovanni, proprio nella **Passione: in essa la decisione degli uomini assume valore escatologico.**

## b) La riunificazione

L'altro evento annunciato dai profeti per la fine dei tempi è la riunificazione dell'Israele di Dio. Il popolo di Dio sarà raccolto dagli estremi confini della terra e tutte le genti si stringeranno intorno a Lui per costituire la nuova comunità dei figli di Dio. Particolarmente significativi sono al riguardo i testi di Is.2,2-5 e Ger.31,10. Si fondono qui le tematiche del raduno di Israele disperso da parte di Jahvè, pastore del suo popolo (con riferimento all'esilio) e del pellegrinaggio dei popoli a Gerusalemme.

**\*\*Anche questo evento, secondo Giovanni, si realizza al Calvario.\*\***

Infatti, se poniamo mente al simbolo della tunica senza cuciture (19,23-24) e a quello di Maria e del discepolo prediletto (19,25-27), vediamo che il nuovo popolo di Dio nasce appunto dalla croce.

Quanto alla riunificazione di tutti i popoli, compiuta da Colui che viene innalzato, prendiamo Gv.12,32: "attirerò tutti a me"; da notare il "pantes" = tutti e poi che "attirare a me" richiama la profezia di Ger.31,3-14.

Tale riunificazione è anch'è precisata in Giov.11,49-52 dall'affermazione involontariamente profetica di Caifa, ripresa e commentata dall'evangelista: Gesù muore per riunire nel nuovo popolo messianico la nazione di Israele e i figli di Dio dispersi; dunque vengono riprese e confermate le due prospettive prima ricordate.

## CONCLUSIONE

Van den Bussche osserva nel suo commentario: *"L'interpretazione giovannea della morte in croce come esaltazione è nata dal bisogno di rispondere allo scandalo della crocefissione, morte infamante per Giudei e Romani. Ecco la spiegazione di Giovanni: bisognava che Gesù fosse elevato sulla croce, perché la sua morte era elevazione alla gloria. Per questo il Padre ha voluto un simile strumento, per rivelare nascostamente e paradossalmente questa verità."*

In questo senso la crocefissione conterrebbe un fortissimo valore **simbolico** e rappresenterebbe in un certo senso il "segno" supremo della rivelazione che Cristo ha portato.

Non ci si stupisce quindi che ogni festa liturgica cristiana di fatto venga ricondotta al mistero della passione-resurrezione di Gesù: infatti non si vuole dissociare alcun momento della vita di Cristo, neanche la nascita, dalla sua morte e resurrezione. Così in ogni festa liturgica si celebra la Messa, la quale ripresenta, in forma incruenta, il sacrificio di Cristo sul Golgota.

Prendiamo ad esempio il periodo natalizio, le cui letture sono attraversate da allusioni alla futura passione del Salvatore. S. Leone Magno afferma che l'unico scopo del Figlio di Dio nel nascere è di rendere possibile la crocefissione. Nel grembo della Vergine ha assunto una carne mortale e in quella carne mortale ha compiuto la sua passione.

Nel Prologo giovanneo, proclamato nella Messa del giorno di Natale (Rito romano) si legge:

*Veniva nel mondo la luce vera,  
quella che illumina ogni uomo.  
Era nel mondo  
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;  
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.  
Venne fra i suoi,  
e i suoi non lo hanno accolto.*

All'Epifania Erode cerca di sapere il luogo in cui era nato Cristo, non per adorarlo, ma per ucciderlo.

### **3 - LE «SCRITTURE» (E IN PARTICOLARE IL PRIMO TESTAMENTO) NEL VANGELO DI GIOVANNI**

L'avvenimento tragico della Passione fu messo molto presto in relazione con gli annunci dei salmisti e dei profeti, come attesta il brano prepaolino di 1° Cor.15,3: "*Cristo è morto.....secondo le Scritture*"

Si è detto che i vangeli interpretano la Passione positivamente, in quanto essa adempie le Scritture del Primo Testamento. Infatti in Gesù

- si realizzano le attese messianiche (cfr. Salmo 109/110)
- si ha la manifestazione apocalittica (cfr.Dan.7)
- trova adeguata risposta la sofferenza del giusto (cfr. Sal 21-22 e 68-69).

La figura, un tempo enigmatica, del servo di Jahvè, prende il volto di Gesù di Nazareth. Egli poi entra nella sua gloria non come il Messia terreno, ma come il Figlio di Dio.

Illuminati dalla fede pasquale, gli evangelisti hanno capito che è stata proprio la morte di Gesù a inaugurare una nuova epoca.

"Senza dubbio ogni azione di Cristo è fonte di gloria per la Chiesa cattolica; ma **la croce è la gloria delle glorie**. E' proprio questo che diceva Paolo: "*lungi da me il gloriarmi, se non nella croce di Cristo*" (cfr. Gal.6,14)" (Cirillo di Gerusalemme, Catech.13,1)

I racconti sinottici insistono sulla coscienza che Gesù aveva di portare quegli annunci a compimento (cfr. Mt.26,54.56; Mc.14,49; Lc.22,37).

In Giovanni è Cristo stesso a determinare un definitivo compimento di ciò che era stato scritto su di Lui (19, 28-30 "*...è compiuto*").

Sempre in Giovanni, si accentua fortemente che processo e condanna di Gesù sono il compimento delle affermazioni dell'Antico Testamento. Gesù è stato condannato a causa della sua pretesa di essere il Figlio di Dio.

Nel suo insieme e nel suo concreto svolgimento, la Passione viene così interpretata alla luce del disegno di Dio.

Ora, le citazioni e le allusioni scritturistiche riportate da Giovanni presentano una prospettiva differente rispetto a quella dei sinottici: il fine principale non è più quello di giustificare lo scandalo della croce, mostrando come fosse predetto e prefigurato nella Scrittura, **ma di mostrare l'effetto positivo dell'«elevazione» di Gesù**. Piuttosto che riprendere le profezie sulla sofferenza presente, Giovanni si serve del dato scritturistico per proiettare lo sguardo del lettore al di là della Passione, verso la salvezza e la vita che ne risulteranno, per Gesù stesso e per tutti i credenti.

Come osserva don Bruno Maggioni, "*l'evangelista vuol dirci che la Croce non è un gesto come gli altri, non è un qualsiasi compimento delle Scritture, ma il termine a cui tutta la Scrittura tende.*" (p.1671 de "I vangeli", Cittadella Ed.)

## DOMANDE PER AIUTARE L'ATTUAZIONE DELLA PAROLA DI DIO NELLA NOSTRA VITA

- Nella sua Passione Gesù ci ha insegnato a perdonare con amore, a dimenticare con umiltà. Esaminiamo dunque i nostri cuori e vediamo se c'è qualche offesa che non abbiamo perdonato, qualche amarezza che non abbiamo dimenticato.
- Abbiamo visto nella lezione precedente che, a rigor di termini, la morte di Gesù non viene neppure menzionata: "*chinato il capo, consegnò lo spirito*" (Giov.19,30 c). Il 4° evangelista vuole sottolineare così il dono dello Spirito Santo; oltre a prenderne coscienza, penso che possiamo scorgere nel versetto citato anche la caratteristica della morte cristiana, che è soprattutto un "passaggio" ad altra forma di vita. Quanto ho presente questo aspetto della morte, ogni volta che la incontro sul mio cammino?
- Con grande acutezza, S. Paolo ha scritto: "*completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo*". In questa riflessione sulla passione di Gesù in Giovanni sono consapevole che quanto è negativo nella mia esistenza (dolori, sofferenze, delusioni, contrasti, difficoltà, amarezze....) non devo maledirlo, ma vederlo come occasione della mia personale partecipazione alla passione di Cristo?

### IMPEGNO CONCRETO

Meditare la morte di Gesù ci porta inevitabilmente a pensare alla morte dell'uomo, sempre accompagnata dal grande dolore per la tragica separazione. Possiamo impegnarci a confortare chi ha avuto un lutto, utilizzando magari le "Riflessioni e preghiere" consegnate con la scheda introduttiva al 5° incontro.

---

## *Preghiera di conclusione*

---

**O Croce:** volontà del Padre,  
gloria del Figlio, gioia dello spirito Santo,  
benedizione del cielo e della terra.

**O Croce:** oceano di misericordia,  
fonte di ogni benedizione, origine della grazia,  
sorgente di luce e di vita, dissipa le nostre tenebre,  
riempici del tuo Spirito, apri a noi le tue braccia,  
affinchè possiamo in te vivere e morire.

**O Croce:** Croce preziosa che hai portato il Re dei Re,  
io ti adoro, ti abbraccio,  
e ti voglio portare tutti i giorni della mia vita.

*(S. Andrea Uberto)*